Quotidiano / Anno LVI / N. 292 (sped. abb. post. gruppo 1/70) ★ Martedì 18 dicembre 1979 / L. 300 ★

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Cinque arresti e perquisizioni per i fatti di Torino

TORINO — Cinque arresti, numerose perquisizioni e la scoperta di alcune basi di terroristi: questi i risultati di un'operazione dei CC nel capoluogo piemontese. Gli arrestati - di cui non sono ancora note le generalità - sarebbero implicati nel recente assalto alla scuola aziendale.

Clima pesante al processo per i missili

Intimidazioni e minacce a giornalisti e a un colonnello dei CC al processo contro Pilano e soci per i missili spartosi a Chieti. Si riprenderà il 10 gennaio. A PAG. 5

Sempre più profonda la crisi economica che scuote l'occidente

Quali risposte può dare la sinistra

Il convegno dei centri studi comunista, socialista e di Torre Argentina - Gli interventi di Lombardi e Napolitano

ROMA — Se è vero che la crisi monetaria è l'aspetto più appariscente della crisi capitalistica, oggi non poteva non essere questo il tema per il primo momento comune di analisi e di confronto della sinistra; una sinistra che, come quella italiana, voglia dare il suo contributo attivo per superare le più gravi contraddizioni, trasformando le strutture della società. E il convegno dei centri studi comunista, socialista e di Torre Argentina, che si è aperto ieri mattina, è stato subito denso di implicazioni politiche. Fin dalle relazioni di Mariano D'Antonio per il CESPE, di Giorgio Ruffolo per il CEPEC e di Luigi Spaventa per il centro di Torre Argentina, ma soprattutto con gli interventi di Riccardo Lombardi e Giorgio Napolitano, è emerso con chiarezza lo sforzo che in questo momento si sta compiendo per trovare ampie convergenze nell'analisi dei processi economici e sociali e per lavorare insieme, con l'obiettivo di costruire risposte valide a livello italiano, senza trascurare l'ambizione di proiettarsi sullo scenario internazionale. Proprio Napolitano, d'altra parte, ha proposto di cominciare a lavorare per un'iniziativa che coinvolga la sinistra europea.

Le presenze, nell'affollata platea dell'Auditorium romano, dimostrano anche esse il livello dell'impegno. Tra i comunisti, Giorgio Amendola, Luciano Barca, Gerardo Chiaromonte, Pietro Ingrao, Alessandro Natta e Giancarlo Pajetta — membri della direzione — Napoleone Colajanni, Pio La Torre, Eugenio Peggio, oltre a Silvano Andriani segretario del CESPE, membri del CC. Tra i socialisti, oltre Lombardi, il vicesegretario Claudio Signorile, Fabrizio Cicchitto, Silvano Verzelli, segretario della CGIL. Per il PdUP, Lucio Magri. Oggi interverrà Guido Carli.

La sinistra si trova di fronte ad una crisi del sistema (morale, di valore, prima ancora che economica, ha ricordato Ruffolo) e al consumarsi piano piano di tutte le più sofisticate terapie. Perché — si è chiesto Lombardi — anche le proposte più razionali fanno naufragio? La spiegazione non può non essere politica. In discussione è certamente anche la quantità e la direzione degli interventi di strumenti internazionali come il Fondo monetario, ma soprattutto chi detta le regole del gioco, chi decide, chi governa questi organismi. Il problema centrale, dunque, è diventato modificare i rapporti di forza. I tempi stringono e le cose non lavorano per noi; anzi, siamo in pieno peggioramento degli equilibri mondiali.

E' proprio questa una delle contraddizioni più drammatiche — ha sottolineato Napolitano — perché la portata della crisi richiede una vasta strategia internazionale, mentre le tendenze in atto vanno in senso opposto. La sinistra italiana, allora, deve tanto più caratterizzare il *proprio impegno sia verso* il governo (per il ruolo che il nostro paese può assumere nel costruire quel nuovo ordine monetario internazionale di cui ha trattato Mariano D'Antonio, in modo particolare), sia verso l'intera sinistra europea. Secondo Napolitano, è giunto il momento di porre con grande vigore i contenuti della crisi come base di confronto per una nuova soluzione politica e di governo in Italia. D'altra parte, ha concluso, oggi un tentativo di dar vita alla solidarietà democratica può essere praticato e ha efficacia solo se si assume un forte impegno di trasformazione politica e sociale.

Quali possono essere i contenuti di questa trasformazione? Qui la ricerca e il dibattito sono aperti, anche se emergono alcune linee comuni. Innanzitutto, il giudizio sul carattere strutturale della crisi e, quindi, sul fatto che non se ne esce coltivando l'orticello — come ha detto D'Antonio citando Voltaire — perché oggi questo orto si va restringendo e dà sempre meno frutti. Per Ruffolo, la risposta possibile è una regolazione dei processi economici e sociali fondata sul consenso, con politiche di concertazione tra i vari gruppi sociali, che sappiano orientare i bisogni, trasformandoli da quantitativi in qualitativi. Si tratta di trovare, insomma, un nuovo punto di equilibrio tra sviluppo sociale e crescita economica.

Senza rinunciare allo «sguardo lungo» di Ruffolo, Spaventa si è soffermato sulle cose che si possono fare subito, nella convinzione keynesiana che «nel lungo periodo siamo tutti morti». Egli, così, ha rilanciato la proposta già avanzata da Carli per riciclare in modo organizzato i petrodollari: tutto ciò, nel quadro di una politica di intese tra i paesi industrializzati e quelli in via di sviluppo. «Oggi c'è la necessità di un mutuo soccorso — ha detto — non fondato sulla generosità, ma, almeno, sull'egoismo illuminato».

Stefano Cingolani

ALTRE NOTIZIE PAG. 7

Tra i paesi dell'Opec l'accordo è solo sul rincaro del petrolio

La conferenza dei paesi produttori a Caracas - Un gruppo si attesta sui 30 dollari al barile - Accuse alle multinazionali

Nostro servizio

CARACAS — La conferenza dell'Organizzazione dei paesi esportatori di petrolio si è aperta con un'ora di seduta pubblica, per il discorso del presidente venezuelano Herrera Campins, per sprofondare poi nel dibattito a porte chiuse su cui fioriscono i «si dice». Il quadro degli aumenti dei prezzi del petrolio è stato reso tuttavia chiaro attraverso gli annunci fatti da ciascun paese. Il prezzo di 24 dollari a barile è stato confermato dall'Arabia Saudita e dagli Emirati. L'Indonesia ha annunciato un aumento a poco più di 25 dollari. L'Iran un aumento di 5 dollari, portando il listino a 28,50. La decisione della Libia di portare il prezzo a 30 dollari è stata seguita dalla Nigeria e dall'Oman mentre l'Algeria, pur approvando, non ha reso noto un nuovo prezzo ufficiale. Le differenze di prezzo sono giustificate, in parte, da differenze di qualità o di vicinanza ai mercati di consumo, per cui l'insieme del mercato si attesta sul prezzo medio oscillante fra 26 e 27 dollari.

La conferma è però di una «battaglia delle intenzioni» che riflettono vedute radicalmente divergenti sia economiche che politiche. L'Arabia Saudita e il Venezuela ritengono pericoloso spingere il prezzo oltre 24-26 dollari e traducono questo loro giudizio nella decisione di mantenere l'attuale livello di estrazione e di vendite del petrolio. Il ministro del petrolio della Libia, Mabruk, illustra

Ramon Sotelo

(Segue in penultima)

Nuovo balzo dell'oro

ROMA — La quotazione dell'oro ha toccato nel pomeriggio di ieri i 466 e 468 dollari sulle piazze di Londra e Zurigo. Alla fine della mattinata già erano stati raggiunti i 458 dollari rispetto ai 456 di venerdì. Stabile invece la quotazione del dollaro, 813 lire in Italia, sui mercati europei. In Giappone il dollaro è sceso da 244 a 240 yen proprio mentre veniva annunciato un disavanzo record della bilancia dei pagamenti in novembre: 2,2 miliardi per le partite correnti; 1,56 miliardi di disavanzo per la bilancia complessiva.

Crivellato a colpi di mitra alla fermata dell'autobus

ASSASSINIO FASCISTA

Roma: sbagliano persona e ammazzano un giovane

Presi in quattro con mitra e bombe a mano - Immediato l'allarme dei testimoni - La vittima doveva essere un avvocato difensore del missino Saccucci - «Aveva fatto la spia»

ROMA — Macchie di sangue sulla fiancata di un'auto e sulla strada nel punto dove è stato assassinato il giovane

ROMA — Quattro fascisti, quattro terroristi, quattro assassini. Hanno falciato a colpi di mitra un giovane lavoratore che passava per caso a piazza Dalmazia, in mezzo alla gente in una fredda serata romana. La polizia li ha presi due minuti dopo mentre scappavano. «Volevamo ammazzare una spia, uno che ha mandato in galera i nostri camerati, siamo dell'MRP» hanno detto dopo la cattura: volevano ammazzare Giorgio Arcangeli, l'avvocato di Saccucci, un uomo invischiato fino al collo nelle trame nere, coinvolto in imbrogli e atti di violenza. Invece hanno ammazzato Antonio Leandri, 24 anni. Un giovane di sinistra, un impiegato iscritto al sindacato, sempre presente alle manifestazioni con gli operai della sua fabbrica, la Contraves: che aveva l'unico «torto» di passare a quell'ora proprio sotto il portone dello studio legale Arcangeli.

Un agguato agghiacciante, un assassinio feroce, un capitolo nero in più nella storia di sangue dell'MRP, il «Movimento rivoluzionario popolare», la sigla emergente del terrorismo nero, che ha sostituito quella ormai logora dei NAR. Gli assassini sono conosciuti in questura, uno di loro era stato scarcerato un paio di settimane fa e prosciolto dall'accusa di ricostruzione di partito fascista: l'aveva mandato in carcere il sostituto procuratore di Rieti e i magistrati romani l'hanno rimesso in libertà dicendo che non si poteva neppure dire con certezza che fosse un fascista. E' un fascista e un killer: i fatti oggi ce lo confermano tragicamente, ma le prove esistevano già da mesi da quando l'MRP aveva siglato l'attentato al Campidoglio e quello a Regina Coeli.

(Segue in penultima)

ALTRE NOTIZIE E SERVIZI IN CRONACA.

Due documenti alla vigilia della Direzione

Sindacalisti e intellettuali: duri giudizi sulla «gestione» del PSI

Critiche per le oscillazioni di linea e le limitazioni della vita interna - Un chiarimento che escluda il congresso straordinario - Appello di altri sindacalisti

ROMA — Due documenti firmati da esponenti socialisti rivolgono dure critiche alla condotta politica del PSI negli ultimi due anni e mettono in discussione la sua attuale *leadership*. Il primo è stato sottoscritto da quattro segretari confederali della CGIL (Agostino Marianetti, Ceremigna, Verzelli e Zuccherini), il secondo porta le firme di un gruppo di venticinque intellettuali, tra i quali figurano quasi tutti coloro che presero parte all'elaborazione del «progetto socialista» (Giorgio Ruffolo, Giuliano Amato, Norberto Bobbio, Luciano Cafagna, Gino Giugni, Federico Mancini, Paolo Sylos Labini, Massimo L. Salvadori, Furio Diaz, Franco Bassanini, Lucio Izzo, Alessandro Roncaglia, Roberto Guiducci ed altri, compresi il direttore di *Mondoperaio* Coen e il segretario del circolo *Mondoperaio* Flores d'Arcais).

Forte è la convergenza tra i due documenti per quanto riguarda il giudizio — molto severo — sulla «gestione» del partito dal congresso di Torino fino al momento della frattura verificatasi nel gruppo dirigente con lo scontro tra Craxi e Signorile. Alla vigilia della Direzione socialista (che dovrebbe riunirsi domani, ma che non è stata ancora convocata ufficialmente), sia i sindacalisti che gli intellettuali dicono di essere amareggiati e delusi per il mancato rinnovamento dei metodi di direzione, e critici per il fatto che la stessa linea congressuale è stata contraddetta. Gli uni e gli altri parlano di oscillazioni e di ambiguità sul piano della linea politica, mentre per quanto riguarda la vita interna denunciano l'inceppamento dei meccanismi democratici e ne chiedono il pieno ripristino, rifiutando l'ipotesi di un congresso straordinario.

Ma vediamo più da vicino il contenuto dei due documenti. Il testo firmato dai sindacalisti esprime «*allarme*» per la situazione in cui si trova adesso il PSI. Ciò dipende — afferma — dall'«*instaurarsi di un metodo che ha visto deteriorarsi progressivamente la collegialità nella direzione politica e la capacità di coinvolgervi gli organi dirigenti statutari e le stesse realtà significative dell'area socialista*». Ne è derivato un modo di procedere «*oscillante e contraddittorio*» oltre che una «*leadership contrastante con la tradizione democratica del partito*» e

c. f.

(Segue in penultima)

Incertezza a Teheran

Contrastanti dichiarazioni sulla sorte degli ostaggi; forse il processo non ci sarà (ma gli studenti dicono di sì), si tratterà piuttosto di un atto di accusa contro «i crimini e le ingerenze USA» in Iran. Intanto gli ostaggi stanno ricevendo (nella foto) migliaia di biglietti di auguri dagli Stati Uniti. IN ULTIMA

Preoccupante iniziativa

Manovra al Senato USA per rinviare il Salt di un anno

Diciannove senatori ne chiedono a Carter la ratifica dopo le presidenziali

Dal nostro corrispondente

WASHINGTON — *Nuovo colpo, e questa volta forse decisivo, al trattato sulla limitazione delle armi strategiche: diciannove senatori hanno scritto una lettera a Carter proponendo che la discussione sulla ratifica del SALT venga rinviata a dopo le elezioni presidenziali del novembre del 1980. La Casa Bianca ha reso pubblico sia il contenuto della lettera che la risposta del presidente. Carter respinge la richiesta e al tempo stesso confida che un voto favorevole alla ratifica si possa avere entro breve tempo. Non si sa esattamente di quali elementi la Casa Bianca disponga per esprimere una tale speranza. Sta di fatto che allo stato attuale l'esito di una eventuale votazione rimane estremamente incerto e questa è la ragione per la quale Carter non si era opposto a un primo rinvio della discussione, che avrebbe dovuto avvenire entro quest'anno. L'aumento delle spese militari deciso la settimana scorsa, e la convinzione che la crisi con l'Iran sarebbe stata risolta rapidamente, avevano fatto ritenere alla Casa Bianca che la ratifica avrebbe potuto essere ottenuta entro gennaio o febbraio. Ma mentre la conclusione della vicenda degli ostaggi sembra — nonostante le espressioni ottimistiche del ministro degli esteri di Teheran — ancora problematica l'iniziativa dei diciannove senatori può rappresentare un colpo mortale per il SALT. L'argomentazione adoperata, in effetti, è piuttosto abile. I firmatari della richiesta fanno presente che si tratta di un voto troppo importante perché si corra il rischio che i singoli senatori vengano influenzati dalla campagna elettorale. Perciò ne chiedono il rinvio fino a dopo l'elezione del nuovo presidente. Al tempo stesso essi battono sull'argomento secondo cui gli Stati Uniti sarebbero oggi in una posizione di inferiorità militare rispetto all'URSS che il SALT — a loro avviso — aggraverebbe. La conclusione della lettera è che la recente decisione di aumentare le spese militari potrebbe, una volta diventata esecutiva, correggere la situazione e quindi permettere un voto di larga maggioranza a favore del trattato. Si tratta, come è facile costatare, di argomenti assai speciosi. Essi possono tuttavia fare una certa presa su alcuni senatori incerti e convincerli che il rinvio sarebbe la cosa migliore e in ogni caso la meno impegnativa.*

E' impossibile prevedere, in questo momento, quale sarà il risultato della iniziativa. Ma è chiaro che se effettivamente la ratifica del SALT dovesse essere rinviata a dopo le elezioni del nuovo presidente ci si troverebbe di fronte a una situazione molto seria: verrebbe a mancare, infatti, il più importante canale della distensione tra URSS e Stati Uniti e la stessa trattativa sui missili in Europa verrebbe ritardata di chissà quanto tempo. Di qui la immediata reazione di Carter e la riaffermazione della speranza in una rapida ratifica. Il presidente teme, in effetti, che il rinvio di un anno potrebbe spingere alcuni governi europei a trattare con l'URSS con grave pregiudizio della leadership americana sulla Alleanza atlantica. Ma non è detto che la Casa Bianca abbia successo. Di qui le inquietudini sugli sviluppi di una vicenda cui la sorte della distensione, ormai, appare strettamente legata.

Alberto Jacoviello

Natale: più che in passato, chi può ostenta lusso e ricchezza

«Vuoi l'elefantino da 2 milioni?»

ROMA — *Il più bel negozio di giocattoli della capitale scintilla da lontano e i suoi bagliori sembrano oscurare le modeste bancarelle del Natale popolare, fitte a corona sulla celebre piazza.*

L'incanto è lì, nella vetrina delle bambole. Bambole di alto artigianato, sottili ed evanescenti, visini di diafana porcellana, occhi allungati, mani trasparenti. Bambole preziose e teatrali, con abiti firmati e larghi cappelli di epoca: ci sono sofisticate tipo anni Venti, aristocratiche, sciantose. Ecco una signora delle Camelie in drammatico nero, ecco nella sua cuffietta di piume la frivola Daisy, invano amata da il grande Gatsby; ecco il poetico Pierrot affranto dal «lungo singhiozzo dei violini d'autunno».

Bambole incantevoli, avvolte di sete e velluti, da chiudere sotto chiave dentro uno scrigno di vetro. Quanto? «Centodiecimila».

Si capisce. Queste non sono bambole comuni, sono pensate per benestanti quattordicenni, per sofisticate adolescenti, e non per giocarci. Per giocarci, una megalomane di sei-sette anni può avere invece un bambolotto roseo e biondo, morbido come di carne, munito di un guardaroba per tutte le stagioni, un cambio completo di 12 vestiti, camicine e scarpine, tutto ricamato a mano, tutto finissimo e di prim'ordine e «la taglia è la prima misura di un neonato vero». Lire 140 mila.

Nel più fantastico zoo della città, il reparto degli animali di «peluche», c'è una intera, preziosa fauna in morbida pelliccia. Panda bianchi e neri, lire 45 mila; orsi malesi life size, lire 300 mila; una leonessa fulva e indolente, 250 mila; un lucente King Kong, alto un metro, 250 mila; e per sole 190 mila lire, un Matteo anni cinque, si vedrà recapitare sotto l'albero un orso polare candido e rotondo, acquistato senza battere ciglio dal suo ben fornito papà.

Ma c'è anche, volendo, un cucciolo d'elefante a grandezza naturale, zanne lunghe mezzo metro, costo due milioni netti.

Fuori, attorno alle vetrine, tante «piccole fiammiferaie» sono lì a guardare, proprio «come una volta»; e comunque, dentro, il negozio è pieno di gente. «Si vende, certo, anche il giocattolo caro, anche il pezzo unico...». Visto da qui, il mondo sembra popolato solo da bambini dalla «ricca infanzia infelice», bisognosi di smisurati segni di affetto. La nostra piccola battaglia navale, la ricordate? Qui c'è un esemplare da 80 mila lire; la piccola moto, uguale identica a quella dei CC, blu e bianca, costa 95 mila; il bersaglio elettronico con fucile, spie luminose e omini che vanno giù, sta sulle 100 mila; il robot venuto dal video, puntuto e minaccioso, che cammina, dardeggia e colpisce tutti e ovunque, 100 mila; il pianino Bontempi («ma è un semiprofessionale»), seicentomila.

Piccini e grandi, c'è un Natale favoloso per tutti, potendo. Basta voltare le spalle all'angoscia e alla paura, alle sagome dei Pershing e agli spari sanguinosi di Torino, basta girare l'angolo e entrare, forniti di adeguati mezzi, nell'elegante agenzia di viaggi, con moquette verde pastello, luci soffuse e poltrone accoglienti.

«Per le feste, non abbiamo più niente, esaurito». Peccato. Poteva aspettarci, tanto per citare, una crociera di Capodanno (dal 22 dicembre al 5 gennaio) sulla Cunard Princess *— ultima nata della famiglia Lauro —, un giro nel Mediterraneo Orientale, Italia, Egitto, Israele, Turchia e Grecia. Sulla* Cunard *«creata opposta per il servizio di crociera con criteri di raffinata eleganza», otto ponti a disposizione dei passeggeri, cabine con aria*

Maria R. Calderoni

(Segue in penultima)

OGGI

nei giardini dell'Alhambra

CI PARE interessante offrire ai nostri lettori, e soprattutto ai compagni, un esempio di come dovrebbe essere la partecipazione dei comunisti al governo, secondo certi nostri avversari che la danno ormai come prossima o addirittura come imminente. Ieri «Il Tempo» in una nota ironica dedicata al discorso pronunciato da Berlinguer domenica a Torino scriveva tra l'altro che, secondo il segretario comunista, «il PCI è magnanimamente predisposto a degnarsi di accettare questo invito (di entrare nel governo), ma a condizione che il programma sia conforme ai suoi gusti, e così pure il suo modo di governare. Inoltre il PCI deve esservi accolto in piena parità con gli altri partiti, vale a dire con una rappresentanza proporzionale alla sua forza elettorale e parlamentare...».

Nel sarcasmo di queste poche righe c'è tutta la mentalità con la quale lor signori, giunti al punto di credere che ormai i comunisti non si possano più escludere dal governo, seguitano a concepirne l'ingresso come un loro gesto di generosità, come una carità da loro graziosamente elargita. Una volta si era usi scherzare su coloro che lasciando cadere un ventino nella mano tesa di un mendicante lo ammonivano: «Mi raccomando, buon uomo, non andate a mangiarvelo spensieratamente», e così vorrebbe regolarsi ora il corsivista del «Tempo» nei confronti dei comunisti. Essi subordinano la loro entrata al governo alla formazione di un programma che gli piaccia? Ma come osano? Vogliono governare secondo criteri di loro gradimento? Ma come si permettono? Pretendono di essere rappresentati nel governo in misura «proporzionale» alla loro forza elettorale e parlamentare? Questa poi è la più grossa. Il corsivista del «Tempo» calcola che se gli si desse ragione i comunisti avrebbero otto ministri. Cose da pazzi. Non è da pazzi, invece, il fatto che i socialdemocratici abbiano quattro ministri, essendo suppergiù di dieci volte meno numerosi. Ma questo va bene.

A Granada, nei meravigliosi giardini dell'Alhambra, si può leggere questa invocazione di F.A. de Joaza: «Date limosna, mujer, que no hay en la vida nada como la pena de ser ciego en Granada». E' uno spagnolo così facile che non occorre neppure tradurlo. Ma si impone un'aggiunta: che esser cieco, ser ciego, a Granada, non è la peggiore pena del mondo. Ce n'è una ancora più grave: ser ciego al «Tempo», perché qui la circostanza oltre che disgraziata è anche un po' cretina.

Fortebraccio